

Studi e Ricerche socio-territoriali
Napoli, 1(2011), pp. 321-330

**Note a margine di due Conferenze mondiali,
Universidad 2012 e Rio+20: considerazioni su crescita e decrescita**

NICOLINO CASTIELLO*

Abstract

Growth, development and consumption - bases of the neoliberal paradigm - are responsables of the modern environmental emergencies. The organizers of Universidad 2012 (Havana, 13-17 February 2012) and Rio+20 (Rio de Janeiro, 20-22 June 2012), will try to give a sustainable response to planet failures. Different opinions are expressed by Serge Latouche who recognize "decreasing of growth" as a possible solution to actual problems.

Key words: growth, development, sustainable development, decreasing of growth

Il 2012, sulla base degli argomenti oggetto di dibattito, si annuncia fiorire di importanti eventi culturali che schiuderanno nuovi orizzonti e, senza dubbio, indurranno gli studiosi e la società ad interrogarsi sulla bontà del modello di crescita economica sperimentato nei due secoli appena trascorsi, sul concetto, sulla forma e sui tempi di diffusione spaziale dello sviluppo, sugli indicatori adoperati dagli economisti per misurarlo, sulla qualità della vita, sul benessere individuale e collettivo e sulle conseguenze che il sistema economico di mercato ha portato nella vita organizzata degli uomini.

Crescita, sviluppo e consumo sono gli elementi basilari del paradigma evolutivo della società moderna che ha coinvolto, direttamente o indirettamente, tutti i popoli del mondo. Alcuni Paesi, infatti, ne hanno tratto grandi benefici, mentre altri hanno pagato un prezzo piuttosto pesante, con la conseguenza di un crescente divario tra i Paesi ricchi e quelli poveri, tra i Paesi detentori della tecnologia e quelli che ne sono privi e non possono accedervi per mancanza di risorse

* Università degli Studi di Napoli "Federico II", castiell@unina.it

finanziarie o per scarsa formazione professionale che permetta loro di affrancarsi dal controllo delle potenze a tecnologia avanzata del “primo mondo”.

Il grido d'allarme di questo fenomeno fu lanciato nel 1967 dal Papa Paolo VI nell'enciclica *Populorum Progressio*, pubblicata il 26 Marzo, e fu raccolto dapprima dai ricercatori del Massachusetts Institute of Technology (1972), poi dagli estensori del rapporto Brundtland, (ONU, 1987) e, successivamente, dagli organizzatori della Conferenza delle Nazioni Unite su *Ambiente e Sviluppo* di Rio de Janeiro (1992).

Con l'affermarsi della globalizzazione, con la diffusione dell'internazionalizzazione della produzione, con il trionfo del neoliberismo, esportato o tentato di esportare negli anni Novanta del xx secolo in ogni parte del mondo in seguito all'affermarsi del monopolarismo geopolitico statunitense e, infine, col conseguente verificarsi delle crisi finanziarie mondiali nella prima decade del XXI secolo, lo sviluppo e la crescita sono stati posti sotto accusa e, quindi, sono divenuti i temi maggiormente presenti nelle agende mondiali tanto da consigliare l'opportunità di organizzare nel 2012 due incontri internazionali, *Universidad 2012* e *Rio+20*, che avranno come argomenti centrali le vie e le forme di perseguimento dello sviluppo sostenibile.

La constatazione che l'avvio del processo di diffusione su larga scala dello sviluppo sostenibile non è ancora avvenuto, fatta astrazione da qualche realtà settoriale e/o regionale, e che i risultati dell'attuazione dei protocolli firmati dopo la Conferenza di Rio del 1992¹ sono ancora assai modesti, dopo venti anni, ha alimentato il sospetto tra gli studiosi che il sistema economico basato sulla crescita, realizzata attraverso il meccanismo della sostenibilità ambientale, non possieda tutte le prerogative magnificate da politici e studiosi di ogni parte del Mondo, né riesca a dare soluzione alla questione delle disuguaglianze regionali e sociali, le quali, anzi, si sono accentuate. Pertanto, è lecito supporre che l'esigenza di ridefinire il campo applicativo e gli strumenti di attuazione della sostenibilità, attraverso l'organizzazione di due importanti Convegni su temi fortemente interrelati, nasca dalla duplice necessità di rilanciare il modello dello sviluppo so-

1. Dal 1972 ad oggi, i governi di tutto il mondo hanno sottoscritto nel corso delle precedenti Conferenze delle Nazioni Unite alcune importanti dichiarazioni sullo sviluppo sostenibile: la Dichiarazione di Stoccolma (1972), la Dichiarazione di Rio sull'Ambiente e sullo Sviluppo (1992), la Dichiarazione di Johannesburg (2002), ed hanno adottato alcuni importanti documenti programmatici, l'Agenda 21 di Rio de Janeiro (1992) e il Piano d'azione di Johannesburg (2001).

stenibile e la crescita economica per ridare loro credibilità e, così, difendere i due pilastri dell'economia di mercato dal movimento di pensiero che fa capo a Serge Latouche e che teorizza la necessità di abbandonare i collaudati e ben lubrificati meccanismi economici consumistici, basati sulla crescita illimitata, e di imboccare l'inesplorata strada della "decrescita".

Universidad 2012: formazione e sviluppo sostenibile

Gli organizzatori dell'8° *Congreso Universidad 2012* si pongono l'obiettivo di raggiungere due risultati: riaffermare i principi consacrati nella Conferenza Mondiale di Educazione Superiore (tenuta a Parigi dal 5 all'8 Luglio 2009 ed organizzata dall'UNESCO) e riconoscere alla formazione, e a quella universitaria in particolare, il ruolo di esclusivo strumento in grado di creare una coscienza mondiale che legittimi lo sviluppo sostenibile come unico modello di crescita economico-sociale dell'umanità.

Come è noto, il comunicato finale della Conferenza Mondiale del 2009 riprende l'art. 26 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. In esso si afferma che l'educazione, inferiore, superiore ed universitaria, è un "bene pubblico", per cui compito dei Governi è quello di garantire ai suoi cittadini l'accesso e l'esito del processo formativo, da attuare in tempi brevi e con risultati qualitativamente eccellenti, predisponendo risorse strutturali ed umane tali da sconfiggere una prassi che, ormai diffusa in molte aree del Mondo tra cui l'Italia, ha trasformato la scuola media superiore in ente erogatore di poche e lacunose informazioni e l'Università da centro di formazione e di ricerca in "fabbrica di titoli". È implicito, quindi, che il compito dell'istruzione è affidato principalmente agli Stati, attraverso la scuola pubblica.

Gran parte degli studiosi è ormai convinta che il rigetto dello "sviluppo senza limiti", così come era stato descritto nella spietata analisi contenuta nel Rapporto MIT, potrà aversi solo se a livello mondiale si riuscirà a formare una massa critica di pensiero che faccia della sostenibilità la piattaforma per ristabilire l'equilibrio tra sviluppo e qualità ambientale, per assicurare i bisogni essenziali ai poveri della Terra, per garantire un equo accesso alla tecnologia. Quindi, per i promotori del convegno, una formazione, che coniughi la preservazione delle risorse del Pianeta con la limitazione dell'esasperato consumismo e che sia diffusa tra i popoli della Terra e tra le varie posizioni delle strutture sociali, costituisce la pietra angolare

per il successo dello sviluppo sostenibile che è alla base di quello umano, secondo la definizione dell'ONU.

Formazione universitaria e sostenibilità, quindi, saranno i temi centrali del dibattito che si svilupperà nell'8° *Congreso Internacional de Educación Superior*, organizzato dal Ministero dell'Istruzione Superiore e le Università della Repubblica di Cuba e che si terrà a L'Avana dal 13 al 17 Febbraio 2012.

Il Congresso si baserà su conferenze parallele, tra cui si segnalano quelle su *Pace e Sviluppo Sostenibile* (Adolfo Pérez Esquivel, premio nobel per la pace nel 1980), *Estensione Universitaria e Educazione Popolare* (Frei Betto, teologo brasiliano della liberazione), *Educazione Superiore e Sviluppo Sostenibile* (Quian Tang, sottosegretario generale dell'educazione dell'UNESCO), *Patrimonio[culturale]e Sviluppo Sostenibile* (Eusebio Leal Spengler; professore emerito di storia presso l'Università di L'Avana, politico e ambasciatore di buona volontà dell'organizzazione delle Nazioni Unite). Esse, inoltre, saranno accompagnate da *workshop*, tavole rotonde, seminari e da oltre mille contributi preannunciati, i cui titoli sono già disponibili in rete.

Rio+20: sviluppo sostenibile e governance

Con la risoluzione RES/64/236 del 23 Dicembre 2009, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha stabilito di organizzare a Rio de Janeiro, dal 20 al 22 Giugno 2012, la Conferenza sullo sviluppo sostenibile (UNCSD), denominata anche *Rio+20*, in quanto cadrà a 20 anni di distanza dal vertice della Terra di Rio del Janeiro UNCED del 1992.

Secondo gli organizzatori “la Conferenza rappresenta una sfida importante da parte dei governi e dell'intera società civile, per raggiungere obiettivi comuni e tutelare gli equilibri del Pianeta... [e portarlo] verso un nuovo assetto... [basato sullo] sviluppo sostenibile globale... [mediante la ricerca di] un nuovo paradigma di crescita economica equa, in ambito sociale, e sostenibile in campo ambientale”.

Profondamente permeata dell'ideologia della sostenibilità, la Conferenza si pone le finalità di valutare i progressi e le lacune esistenti sull'esito degli obiettivi fissati nei più importanti vertici sullo sviluppo sostenibile, di affrontare le sfide nuove ed emergenti nel XXI secolo e di assicurare un rinnovato impegno politico mondiale per lo sviluppo sostenibile.

Argomenti oggetto di discussione saranno due:

1) il ruolo dell'*economia verde* nel contesto dello sviluppo sostenibile e nel processo di eliminazione della povertà, in modo da definire un paradigma nuovo in grado di attenuare le più incombenti minacce globali, come il cambiamento climatico, la perdita di biodiversità, l'esaurimento delle risorse naturali, conciliare la tutela dell'ambiente con le sfide del secolo nel campo dello sfruttamento e della gestione delle risorse a livello locale e globale e suggerire gli strumenti ed i tempi di transizione al nuovo modello economico;

2) il *quadro istituzionale* per lo sviluppo sostenibile, inteso come *governance* nell'organizzazione e nella gestione delle risorse del "sistema paese" e come *corporate governance*, nella rete di cooperazione organizzata del sistema globale per lo sviluppo sostenibile, includendo le istituzioni incaricate di sviluppare, monitorare e attuare le politiche di sviluppo sostenibile attraverso i suoi tre pilastri: sociale, ambientale ed economico².

La Segreteria UNCED, con i suoi *partner*, ha preparato un insieme di sintetiche pubblicazioni che dettano le linee guida per la discussione e per gli approfondimenti da parte di politici e di studiosi che parteciperanno o presenteranno loro contributi alla Conferenza.

Nella scia del pensiero dominante, per l'Italia, "Rio+20 sarà un'occasione per riflettere sullo sviluppo sostenibile, con particolare riguardo ai temi dell'*economia verde* e della *governance* nel nostro paese" [01]. Inoltre, essa rappresenta uno stimolo rivolto alle nostre autorità governative per approntare gli strumenti idonei a favorire la transizione dall'attuale modello di crescita verso quello basato su consumo e produzione sostenibili, rispettosi delle istanze sociali ed ambientali. Sulla base di tale presupposto e per coinvolgere un ampio numero di attori non governativi nella preparazione della Conferenza, il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ha dato avvio a numerose consultazioni, a livello nazionale, e a fattive iniziative, in ambito internazionale³.

Sul piano interno i lavori preparatori e *l'iter* di avvicinamento alla Conferenza

2. A seguito della decisione n.1 del 26° *Governing Council* dell'UNEP (Nairobi, 21-24 Febbraio 2011) il tema del quadro istituzionale per lo sviluppo sostenibile includerà anche il processo di riforma della *Governance* Internazionale dell'Ambiente (IEG).

3. Al di là delle buone intenzioni del Ministero, per esperienza diretta, l'informazione è stata poco diffusa tra le Università italiane e la notizia della Conferenza è stata appresa da altre fonti ed è circolata tra i soli addetti ai lavori. Solo nei primi giorni del mese di Marzo 2012 è pervenuto, da parte del Ministero interessato, uno scarno invito agli studenti di proporre idee a sostegno della sostenibilità.

sono segnati da due tappe, l'incontro del 10 Gennaio 2012 presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Roma "La Sapienza", dove si terrà il *Forum della Società Civile* e sarà predisposta l'agenda dei lavori, e la conferenza preliminare, che si svolgerà a Rio de Janeiro, dal 16 al 19 Giugno 2012, quando sarà messa a punto la sintesi finale del documento da presentare alla Conferenza.

Nella sfera internazionale, il Governo italiano ha avviato un articolato programma di cooperazione con i Paesi latino-americani ed in particolare col Brasile.

Peccato che la partecipazione ai lavori di *Rio+20* sia riservata agli Enti governativi ed alle Associazioni ad essi collegate⁴ e le informazioni disponibili siano poche, lacunose e criptate, da non permettere la "partecipazione della società civile".

I due appuntamenti, complementari tra loro, sono di importanza fondamentale, in quanto si pensa di estrapolare dal contributo di idee provenienti dai dibattiti congressuali le linee guida della *governance* mondiale e di individuare gli strumenti più idonei (formazione, *governance*, tutela) per il raggiungimento del benessere individuale e collettivo attraverso lo sviluppo, compatibile con la disponibilità delle risorse. Oggetto di riflessione, dunque, non sono lo sviluppo e la crescita, ma i percorsi più idonei per raggiungere obiettivi già definiti da oltre un ventennio, cioè la necessità di diffusione dello sviluppo sostenibile, dato che quest'ultimo risultato non è stato raggiunto a causa del modesto impegno profuso delle autorità governative e dell'intera società mondiale.

La discussione cade in un momento molto cruciale della storia economica contemporanea, poiché, in seguito all'aggravarsi degli squilibri tra i Paesi ricchi e quelli poveri, all'incedere del neoliberalismo, alle difficoltà delle realtà geopolitiche emergenti (area centroamericana allargata - Cuba, Venezuela, Nicaragua, Ecuador -, Brasile, Sud Africa, India, Cina, Turchia, Iran) nel dettare un'autonomia politica di gestione delle proprie risorse, alla necessità di ribadire il diritto sacrosanto di tutti gli uomini al benessere ed alla pace, i Paesi del "primo mondo" restano insensibili al grido d'allarme ed alle richieste dei popoli meno fortunati della Terra. Come risposta "democratica", i primi ripropongono i vecchi schemi produttivi, giustificandosi con i secondi che la scelta del modello neoliberalista è

4. Sono previsti gli interventi dei seguenti relatori, in rappresentanza della società civile: Gianfranco Bologna, per *wwf Italia*; Emanuele Burgin per *Coordinamento Agende 21 Locali Italiane*; Marco Frey, per l'Istituto di Management Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa; Edo Ronchi, per la *Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile*, Luca Ruini, per *Barilla Center for Food&Nutrition*.

obbligata e che quest'ultimo rappresenta il solo mezzo idoneo al raggiungimento della pace e della giustizia sociale mondiale. Tale tesi è sostanziata dalla fallimentare esperienza del modello socialista sovietico, dalla non ben definita politica economica cinese e dai ritardi dei Paesi ad economia prevalentemente socialista (Cuba, Nicaragua, Bolivia, Angola ecc.).

Su posizioni opposte si colloca una linea di pensiero che, per misurare il benessere di una collettività o di un Paese, innanzitutto rigetta gli indicatori quantitativi dello sviluppo umano (indice di reddito, indice d'istruzione, indice di aspettativa di vita) e i mezzi di produzione per ottenerli, sostituendoli con altri di natura qualitativa (la felicità umana, il benessere, il rispetto del "dono ambientale" ecc.)⁵. Pertanto, essi sostengono che la felicità ed il benessere dell'uomo non possono dipendere esclusivamente dall'edonismo e dal consumismo per i seguenti motivi: non può esservi crescita infinita su un Pianeta dalle risorse finite, la qualità della vita si fonda più sulla percezione soggettiva del "sentirsi bene" che su quella oggettiva dello "star bene" garantita da una politica di *welfare* (Sibilio, 2003, pp. 13-15). Ne consegue che, per raggiungere tali obiettivi, è fatto obbligo all'umanità di percorrere strade nuove per procacciarsi i beni necessari a soddisfare i propri bisogni, che, a loro volta, vanno ridimensionati ed adattati alle reali esigenze degli individui.

Partendo da tali considerazioni, da qualche decennio si è fatta strada la teoria della "decrecita" che ha il suo epigono in Serge Latouche e che si ispira alle considerazioni di Nicholas Georgescu-Roegen (1971). Secondo tali studiosi, qualsiasi processo economico che produce beni materiali diminuisce la disponibilità di energia nel futuro e quindi la possibilità di produrre altre merci per l'avvenire.

Serge Latouche (2011) teorizza un modello che rinneghi quello basato sull'espansione permanente e che induca i Paesi ricchi ad impegnarsi in una drastica riduzione della produzione e dei consumi e ad entrare in una fase di "decrecita". Egli ipotizza un modo in cui "i mezzi di crescita collettiva non siano dominati dall'avidità degli agenti economici (ricerca del profitto, del sempre di più)... dove lo spirito del dono [della natura] e la ricerca della giustizia temperino la violenza del mercato... [e dove si affermi] una società meno capitalista,

5. Uno degli indicatori di qualità della vita è il *Dashboard of Sustainability* che prende in esame un gran numero di variabili relative all'economia, all'ambiente, alla qualità della vita, alla società, alle infrastrutture, alla percezione [02].

in quanto protesa ad abolire i presupposti della competizione, della crescita e del profitto (pp. 54-56)”. Tale prototipo di modello economico-sociale non potrà basarsi su un percorso unico da applicarsi alle numerose peculiarità regionali, ma sulla ricerca di modi di crescita collettiva, che, non privilegino un benessere materiale devastante per l’ambiente naturale e le relazioni umane, ma che tengano conto delle pluralità delle realtà locali e dell’inviolabile diritto alla vera autodeterminazione dei popoli⁶.

L’autore critica lo sviluppo sostenibile, poiché esso tende comunque a “una crescita vigorosa, anche se presentata come ecologica”..., [che] “in sostanza, incoraggia lo sfruttamento intensivo delle risorse naturali e l’industrializzazione del paese, minimizzando e a volte, addirittura ignorando i pericoli che ne derivano per l’ambiente” (Latouche, 2011, p. 27). “Il lancio dello slogan “decrescita” è stato necessario proprio per uscire dall’impostura dello sviluppo sostenibile, espressione [onnicomprendiva]”, poiché quest’ultimo è considerato “un pleonasma a livello della definizione e un ossimoro a livello del contenuto. Pleonasma, perché lo sviluppo è già una crescita autosostenuta (*self sustainig-growth*), e, secondo Walt Rostow ... [un] ossimoro, poiché lo sviluppo non è né sostenibile né durevole... Per realizzare nell’immaginario l’impossibile quadratura del cerchio, lo sviluppo sostenibile ha inventato poi la sua controfigura, la *crescita verde*, [che] è diventata a destra come a sinistra, la panacea, il cuore di un *New Deal* ecologico, che permette un *greenwashing* e il rilancio di un capitalismo rifondato, etico e responsabile, drogato con gli ormoni dell’*eco-business*”. L’autore conclude che “lo sviluppo sostenibile serve soltanto a mantenere i profitti e a evitare il cambiamento delle abitudini, modificando appena la rotta” (Latouche, 2011, pp. 46-51).

Pur apprezzando l’impostazione ed il rigore metodologico, Ugo Leone afferma che “il problema è mal posto, poiché il dilemma non è se puntare su crescita e sviluppo, ma come crescere e secondo quale sviluppo” (2011, p. 30), definendo la “decrescita” una moda. “Pertanto non è tanto la crescita che bisogna combattere quanto la mistificazione che essa comporta, la dinamica dei bisogni crescenti e continuamente frustrati sulla quale essa riposa, la competizione a cui essa predi-

6. Mi domando: con quale diritto un Governo si arroga il potere di embargo di prodotti necessari alla vita umana (farmaci ed altri beni primari) nei confronti di un altro popolo, calpestando i principi richiamati dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e da quelli dichiarati sulla libera circolazione di uomini e di beni su cui lo stesso basa la sua presunta primazia culturale?

spone, incitando gli individui a voler innalzarsi, ciascuno al di sopra degli altri” (2012, 1, p. 38). Leone, inoltre, aggiunge: “se la crescita ha avuto impatti ambientali e sociali devastanti provocando diffuso malessere; se, cioè, la crescita non ha comportato sviluppo, l’obiettivo dovrebbe essere quello di ribaltare il malessere in benessere. Dunque, se provassimo a parlare di benessere, nel senso di stare meglio o di star bene?” (2012, 3, p. 39).

Le argomentazioni di Leone tendono a riconferire allo Stato nazionale un ruolo solo in parte nuovo e ad invocare una sorta di governo planetario in grado di garantire il benessere ai cittadini del mondo. Nel primo caso, la trasformazione delle più importanti imprese da nazionali a transazionali ha fatto perdere allo Stato il controllo economico-sociale sui cittadini, in quanto è venuto meno il tacito accordo tra impresa e Stato, secondo il quale la prima garantiva occupazione, il secondo proteggeva il mercato ed entrambi assicuravano la pace sociale. Ne è derivato che lo Stato deve da solo fronteggiare il malessere sociale, per cui gli si richiede un maggiore impegno nel sociale e nell’attrarre investimenti esteri per ristabilire quell’equilibrio rotto con l’impresa. Quindi, l’intervento dello Stato orientato alla stabilità sociale non è una risposta alla crescita e al consumo smodati, ma un tentativo di soluzione per arginare la limitazione della sovranità nazionale per effetto della globalizzazione. Nel secondo caso una *governance* che ipotizzi uno stato sociale planetario mi sembra essere un’ipotesi difficile da realizzare anche sul lungo periodo.

È evidente che il dibattito poggia su assunti opposti, per cui i maggiori incriminati sono lo sviluppo, in tutte le forme, e la crescita economica.

Le argomentazioni addotte da ambo le parti non sono del tutto convincenti, né sono in grado di dipanare i dubbi sulla validità del modello in atto. Tuttavia, la constatazione dello sfascio del Pianeta, del malessere diffuso e percepito, del consumismo esasperato che ha indotto gli uomini a identificare la soddisfazione della maggior parte dei bisogni individuali nel solo atto di acquisto del bene (il possesso come *status symbol*) e non nell’utilità che esso produce impongono agli uomini di cultura e ai governi un cambiamento negli obiettivi da prefiggersi e nei percorsi da seguire per garantire pace, benessere e felicità a tutti gli uomini della Terra, senza alcuna differenziazione.

Aprire un dibattito sull’argomento è opera meritoria e utile, poiché solo dal contributo di più idee possono scaturire soluzioni idonee a risolvere i problemi

che ormai assillano l'umanità e che sono accentuati dal nuovo ordine gerarchico mondiale. La stratificazione su tre livelli, pochissimi Paesi che stabiliscono gli obiettivi del mondo (Usa, Russia, Europa, Cina), un numero modesto che tende a ritagliarsi uno spazio geopolitico regionale (Brasile, Sud Africa, Turchia, Iran), aree omogenee che hanno in parte reciso il cordone ombelicale che le legava alle potenze egemoni del passato, ma che stentano a trovare una *leadership* (Centro-america e Centroasia) e il resto, costituito dagli esclusi da ogni decisione, non fanno sperare in una soluzione globale e condivisa delle questioni poste. La rivista *Studi e Ricerche socio-territoriali* ed il sito www.studiericerche.org sono ben lieti di ospitarlo.

Bibliografia

- GEORGESCU-ROEGEN N., *The Entropy Law and the Economic Progress*, Cambridge, Massachusetts, Harvard University Press, 1971.
- LATOUCHE S., *L'invenzione dell'economia*, Torino, Boringhieri, 2005.
- LATOUCHE S., *Come uscire dalla società dei consumi. Corsi e percorsi della decrescita*, Torino, Boringhieri, 2011.
- LATOUCHE S., *Per un'abbondanza frugale*, Torino, Boringhieri, 2012.
- LEONE U., "Kill PIL o PIL kills", *Rocca*, 12(2011), 24, pp. 28-30.
- LEONE U., "La decrescita come alternativa?", *Rocca*, 13(2012), 1, pp. 37-39.
- LEONE U., "E se provassimo a parlare di benessere?", *Rocca*, 13(2012), 3, pp. 39-41.
- MEADOWS D. H. - MEADOWS D. L. - RANDERS J. - BEHERENS W. W., *The Limits to Growth*, New York, Universe Books, 1972.
- ONU, *Our Common Future Report of the World Commission on Environment and Development*, New York, ONU, 1987.
- SIBILIO R., *Analisi sociologica e rischi ambientali*, Torino, Giappichelli, 2003.

Sitografia

- [01] www.minambiente.it/home_it/menu.html?mp=/menu/menu_attivita/&m=argomenti.html%7CSviluppo_sostenibile__SvS_.html%7CConferenza_Rio_20.html
- [02] RICCA B. - GENOVESI A. - MONASTERO M., "La misurazione del benessere tra crescita e sviluppo: il caso delle regioni italiane", <http://esl.jrc.it/envind/ricca.pdf>